

XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Sintesi del Rapporto 2023

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Sintesi della XXV Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto AlmaLaurea 2023)

La XXV Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto circa 670 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)¹, di 78 Atenei degli 80 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2023². Si tratta in particolare di 296 mila laureati di primo e secondo livello del 2021, contattati a un anno dal termine degli studi, 122 mila laureati di secondo livello del 2019, contattati a tre anni dal termine degli studi, 117 mila laureati di secondo livello del 2017, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 73 mila e 61 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2019 e del 2017, che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, per contattare i non rispondenti al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 73,2% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 76,5% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 64,2% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta, calcolati sul totale delle e-mail inviate, pari al 15,2% a tre anni e al 10,2% a cinque anni; si tratta di tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata e la popolazione coinvolta. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di calibrazione.

In questa Sintesi vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello³. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2021, il 67,2% degli intervistati. Tale valore, in calo di 1,8 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella medesima rilevazione del 2021, interrompe il *trend* di aumento della propensione a proseguire gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, osservato già da diversi anni. L'aumento è di 12,0 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici.

³ I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e della ridotta numerosità. La documentazione è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

2008-2022. Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (31,8% tra i laureati del 2021 a un anno).

La rilevazione svolta nel 2022 restituisce un quadro occupazionale sostanzialmente positivo, sia per i neolaureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo, seppure emergano alcuni elementi di criticità. I principali indicatori esaminati (tasso di occupazione, di disoccupazione, ma anche la quota di contratti a tempo indeterminato) confermano il progressivo miglioramento del mercato del lavoro osservato da diversi anni; tale miglioramento si è interrotto esclusivamente nel 2020 a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19, che ha duramente colpito l'economia italiana, alterando le tendenze del mercato del lavoro registrate prima del suo insorgere⁴. A ciò si è aggiunta l'instabilità dettata dalla perdurante situazione geopolitica. Si tratta di elementi che rendono difficile discernere quali variazioni negli indicatori occupazionali siano da attribuire a fattori contingenti e quali, invece, a evoluzioni strutturali del mercato del lavoro. A tal proposito, tra gli indicatori che mostrano segni di involuzione si evidenzia la retribuzione percepita dai laureati che figura, a causa dell'aumento dell'inflazione, in contrazione rispetto allo scorso anno.

1. Tasso di occupazione

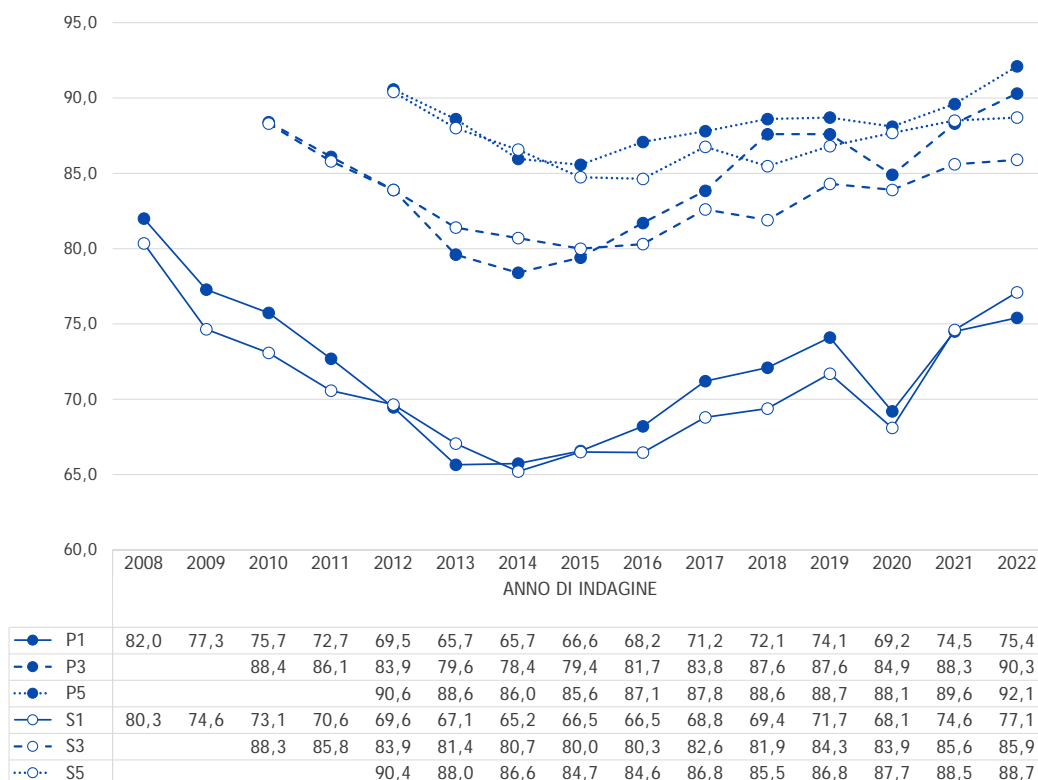
I livelli occupazionali osservati nel 2022 confermano il progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni. In particolare, i valori osservati restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento non solo rispetto al 2021, ma anche rispetto a quanto osservato negli anni precedenti, quando il *trend* di crescita dei livelli occupazionali, in particolare dei neolaureati, non era stato ancora arrestato, seppure temporaneamente, dall'avvento della pandemia. Tra l'altro, nel 2022 si registrano i più alti livelli occupazionali dell'ultimo decennio, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. Ciò è verificato sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo; fanno eccezione solo i laureati di secondo livello a cinque anni dal titolo il cui tasso di occupazione nel 2022 è comunque molto elevato e in progressivo miglioramento.

Nel dettaglio, nel 2022 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 75,4% tra i laureati di primo livello e al 77,1% tra i laureati di secondo livello del 2021 (Figura 1). Tali valori risultano in aumento, nell'ultimo anno, rispettivamente di +0,9 e di ben +2,5 punti percentuali.

Anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano importanti segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali, raggiungendo peraltro livelli occupazionali decisamente elevati. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 90,3% tra i laureati di primo livello e l'85,9% tra i laureati di secondo livello (rispettivamente, +2,0 e +0,3 punti percentuali, rispetto al 2021).

⁴ Come evidenziato nei precedenti Rapporti, si ricorda che l'insorgere dell'emergenza sanitaria ha avuto effetti più evidenti sui laureati a un anno dal titolo, piuttosto che su quelli a cinque anni. Tra i primi, inoltre, ha agito in modo differenziato a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento.

Figura 1 - Laureati degli anni 2007-2021 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2022 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari al 92,1% per i laureati di primo livello e all'88,7% per quelli di secondo livello. Il confronto con la rilevazione del 2021 mostra un tasso di occupazione in aumento di 2,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello, mentre risulta sostanzialmente stabile tra i laureati di secondo livello (+0,2 punti percentuali).

1.1. Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo livello sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2021 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea, e di secondo livello- intervistati a un anno dal conseguimento del titolo⁵.

⁵ Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (tirocini curriculari, esperienze di studio all'estero o di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre tenute in considerazione le iniziative formative di orientamento al lavoro⁶ e si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferire, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, tempo libero e flessibilità dell'orario di lavoro)⁷.

Come risulta dalla Tavola 1 (che riporta le sole variabili risultate significative) il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli di ingegneria industriale e dell'informazione, del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e di architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi scientifico, agrario-forestale e veterinario, economico nonché educazione e formazione. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, letterario-umanistico, così come giuridico.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 39,5% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione.

L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (11,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne⁸.

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+32,1%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per

⁶ Si è presa in considerazione, in particolare, la soddisfazione espressa dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'Ateneo, che includono ad esempio aiuti alla compilazione del CV e presentazioni aziendali in aula.

⁷ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, possibilità di carriera, indipendenza e autonomia, prestigio, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, utilità sociale del lavoro, nonché coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali. Sono stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea, la conoscenza delle lingue straniere, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro e luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche).

⁸ Le differenze di genere sono evidenti anche con riferimento a diversi aspetti del lavoro svolto. Su questo tema AlmaLaurea ha pubblicato a gennaio 2022 il Rapporto "Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali", www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/indagini-tematiche/laureate-e-laureati-scelte-esperienze-e-realizzazioni-professionali.

quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 42,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno. Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 6,0% in più di probabilità di essere occupato rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-7,0%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina, giurisprudenza e architettura, che danno accesso alla libera professione. Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione⁹.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* di studio. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 10,2% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano l'11,9% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupato (-4,2% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 35,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 32,9% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Si ritiene opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. I risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

⁹ AlmaLaurea (2023), *XXV Indagine Profilo dei Laureati 2022. Sintesi del Rapporto 2023*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

Tavola 1 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2021 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2022

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,111	0,020	1,117
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,073	0,019	0,930
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,278	0,032	1,321
Centro	0,119	0,035	1,127
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,333	0,022	1,395
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,565	0,064	1,759
Architettura e ingegneria civile	1,195	0,055	3,304
Arte e design	-0,215	0,056	0,807
Economico	0,537	0,037	1,710
Educazione e formazione	0,513	0,048	1,670
Giuridico	-0,133	0,041	0,876
Informatica e tecnologie ICT	1,780	0,121	5,927
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,552	0,048	4,720
Letterario-umanistico	-0,150	0,050	0,861
Linguistico*	0,114	0,045	1,121
Medico-sanitario e farmaceutico	1,538	0,038	4,655
Psicologico	-0,711	0,049	0,491
Scientifico	0,662	0,043	1,939
Scienze motorie e sportive**	-0,131	0,071	0,877
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,357	0,033	1,429
Centro	0,284	0,034	1,329
Età alla laurea			
-0,043	0,003	0,958	
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,113	0,020	1,119
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,097	0,019	1,102
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,059	0,019	1,060
Tirocinio curriculare (no=0)			
sì*	0,042	0,020	1,043
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,301	0,051	1,351
studente-lavoratore	0,285	0,019	1,329
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,116	0,027	1,123
iniziativa personale	0,229	0,073	1,258
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti*	0,052	0,026	1,054
5 o più strumenti	0,180	0,023	1,198
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)			
sì	0,077	0,018	1,080
Intende proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,351	0,020	1,420
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,215	0,048	1,239
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,172	0,025	1,188
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
sì*	-0,057	0,023	0,945
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,084	0,020	0,920
Aspettative: tempo libero (no=0)			
sì	-0,071	0,022	0,932
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
sì	-0,071	0,022	0,932
Costante	0,072	0,105	1,075

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 67,1%; N=78.326; R2 Nagelkerke=0,171.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10).

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 4,3% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, ha maggiori probabilità di essere occupato, rispetto a chi non ha mai realizzato un soggiorno all'estero, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio¹⁰ (+12,3% di probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo), sia che si tratti -seppur numericamente ridotte- di esperienze all'estero frutto di iniziative personali (+25,8% di probabilità di essere occupato).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 19,8% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di strumenti informatici e digitali è un aspetto divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici a livello di genere, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro¹¹.

Vi sono poi iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative ha maggiore probabilità di essere occupato (+8,0%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito. Ulteriori approfondimenti hanno permesso di rilevare che la maggiore probabilità di trovare un'occupazione, tra quanti hanno usufruito delle iniziative di orientamento al lavoro, è confermata sia tra coloro che si sono dichiarati soddisfatti di tali iniziative sia tra coloro che hanno espresso una valutazione più contenuta.

Sono inoltre risultate significative le dichiarazioni rese dai laureati, alla vigilia della conclusione degli studi, rispetto alla rilevanza attribuita ad alcuni aspetti del lavoro che si intende cercare. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità (+18,8%), aspetto per il quale risulta importante una più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+23,9% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-8,0%), il tempo libero e la flessibilità dell'orario di lavoro (-6,8% per entrambi), la stabilità del posto di lavoro (-5,5%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

¹⁰ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

¹¹ Girotti C. e Binassi S. (2020), *Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study*, in Colombo M. e Salmieri L. (a cura di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*, www.learning4.it/wp-content/uploads/2020/11/the-education-of-gender-The-gender-of-education_SDvolume.pdf.

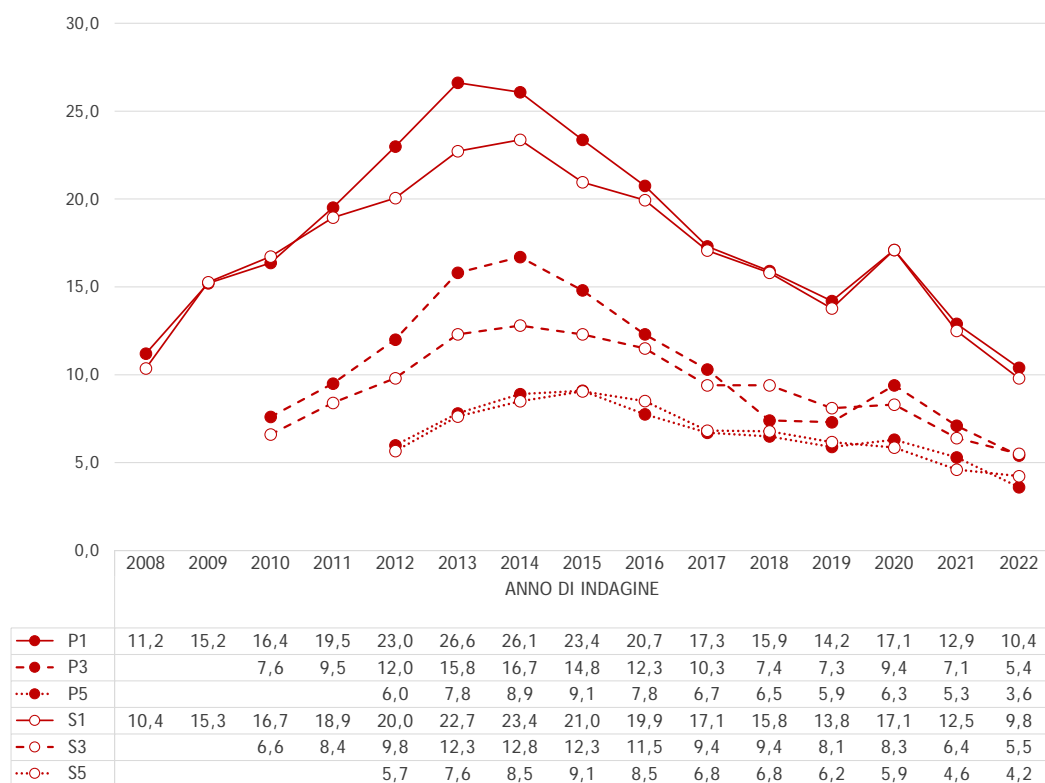
2. Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate, rilevando nel 2022 valori ai minimi storici per tutti i collettivi in esame (Figura 2).

A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10,4% tra i laureati di primo livello e al 9,8% tra quelli di secondo livello. Questo risultato, in linea con il *trend* di miglioramento rilevato negli ultimi anni, evidenzia una contrazione rispetto ai valori osservati nel 2021 di -2,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di -2,7 punti tra quelli di secondo livello.

Dal momento che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia a coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro, per un'analisi completa del fenomeno occorre prenderne in considerazione la relativa consistenza. Nel 2022, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'84,2% dei laureati di primo livello e l'85,5% di quelli di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2021, la quota di forze di lavoro risulta in diminuzione di 1,4 punti percentuali per i laureati di primo livello, mentre è rimasta pressoché invariata per quelli di secondo livello (+0,2 punti percentuali).

Figura 2 - Laureati degli anni 2007-2021 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2022 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli a un anno ed è del 5,4% per i laureati di primo livello e del 5,5% per quelli di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2021, tali valori risultano in calo di 1,7 e 0,9 punti percentuali, rispettivamente. Le forze di lavoro, sostanzialmente stabili nell'ultimo anno, superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (95,4%) sia tra quelli di secondo livello (91,0%).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano al 3,6% tra i laureati di primo livello e al 4,2% tra quelli di secondo livello, in calo rispetto all'indagine del 2021 di -1,7 e -0,4 punti percentuali, rispettivamente. Tale positivo risultato acquista ulteriore valore con l'analisi delle forze di lavoro che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva quote pari al 95,5% per i laureati di primo livello e al 92,6% per quelli di secondo livello, sostanzialmente in linea con quelli rilevati negli anni più recenti.

3. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

A partire dal Rapporto 2023 è stata introdotta una significativa modifica nella definizione del collettivo rispetto a cui sono analizzate le caratteristiche del lavoro svolto, dopo i necessari approfondimenti, documentati negli ultimi Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Dunque, a partire da questo Rapporto le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.¹². Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi, in particolare in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. Ciò però impatta in misura contenuta sui livelli dei singoli indicatori presi in esame e peraltro non alterando i relativi andamenti temporali. A tal proposito, seppure sia il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione potendo contare su una serie storica di cinque anni¹³.

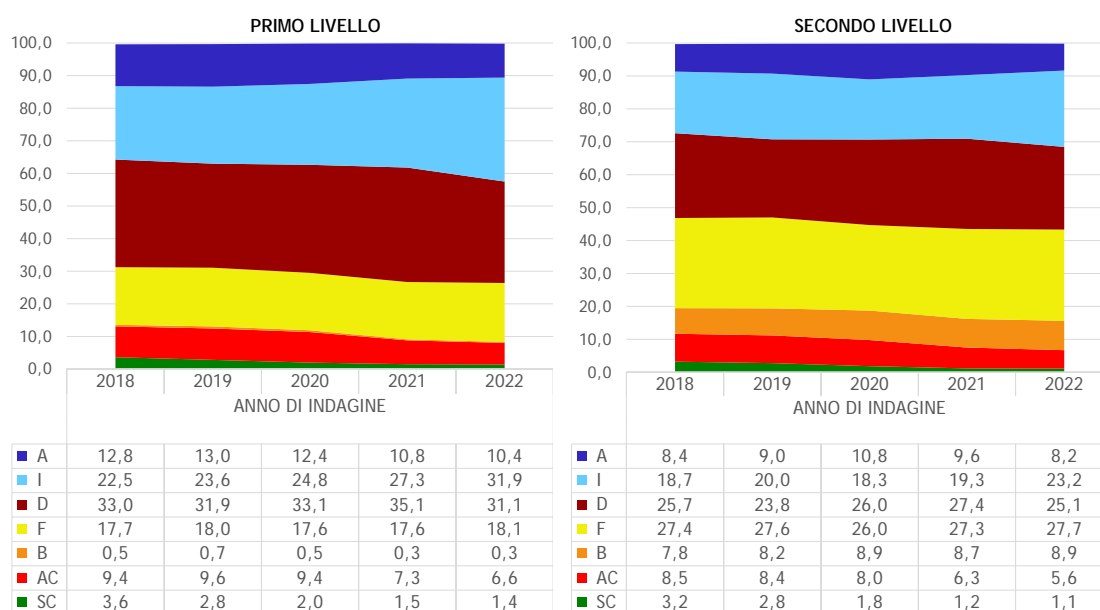
¹² Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (dunque escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro.

¹³ Seppure il questionario di rilevazione sia stato in parte modificato tra il 2018 e il 2022, specifici approfondimenti hanno consentito di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche pubblicate su: www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=occupazione&anno=2022.

4. Tipologia dell'attività lavorativa

Le forme di lavoro prevalenti, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 3), sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (31,9% tra gli occupati di primo livello e 23,2% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (31,1% e 25,1%, rispettivamente) e i contratti formativi¹⁴ (18,1% e 27,7%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e l'8,2% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca¹⁵ sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (8,9%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda l'1,4% dei laureati di primo e l'1,1% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali¹⁶ riguardano rispettivamente il 6,6% e il 5,6% degli occupati.

Figura 3 - Laureati degli anni 2017-2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla

¹⁴ Comprendono, in particolare, l'apprendistato e lo stage in azienda.

¹⁵ Si tratta, nello specifico, di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

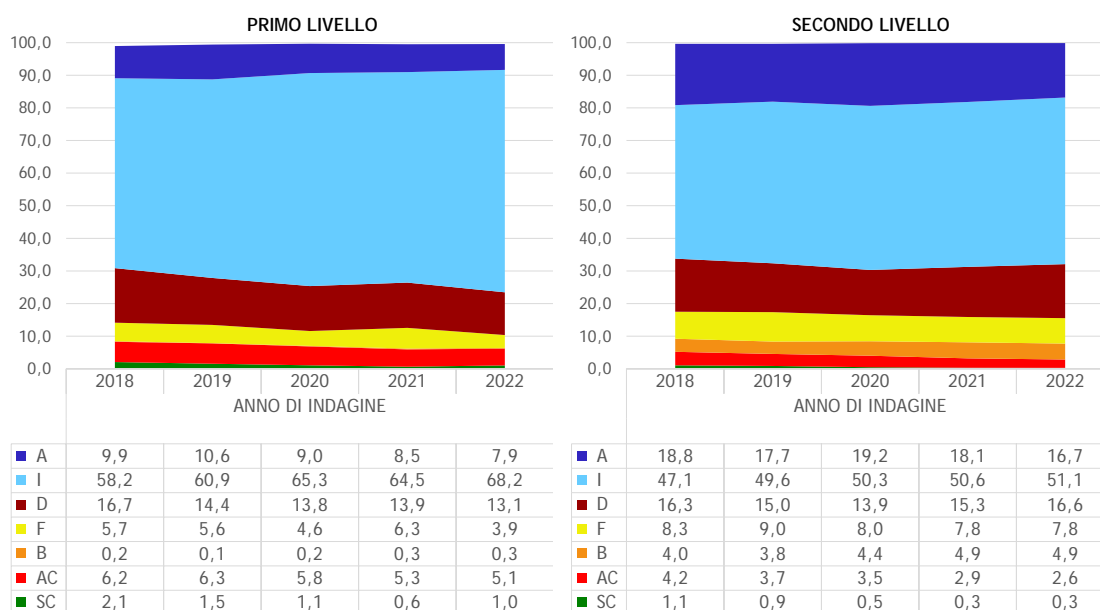
¹⁶ Comprendono, in particolare, le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali e il lavoro intermittente o a chiamata.

rilevazione del 2021, +4,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,9 punti per quelli di secondo livello) e una contrazione sia dei contratti a tempo determinato (-4,0 e -2,3 punti, rispettivamente) sia delle attività in proprio (-0,4 e -1,4 punti percentuali).

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 53,6% dei laureati di primo livello e il 37,8% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea, sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (19,0% tra i laureati di primo livello e 20,9% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (10,6% e 16,8%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio l'8,4% dei laureati di primo livello e il 12,9% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (7,6%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,5%).

Tra i laureati del 2017, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 4), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 68,2% tra i laureati di primo livello e il 51,1% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato il 13,1% dei laureati di primo livello e il 16,6% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 3,9% e il 7,8% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece il 7,9% dei gli occupati di primo livello e il 16,7% di quelli di secondo livello. Sono piuttosto contenute tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali al più pari al 5% circa.

Figura 4 - Laureati degli anni 2013-2017 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto alla rilevazione del 2021 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto per i laureati di primo livello (+3,7% punti percentuali; +0,5 per quelli di secondo livello). I contratti a tempo determinato registrano una contrazione per i laureati di primo livello (-0,8 punti), mentre risultano in aumento per quelli di secondo livello (+1,3 punti). Infine, il lavoro in proprio risulta in diminuzione sia tra i laureati di primo livello (-0,6 punti percentuali) sia, e soprattutto, tra quelli di secondo livello (-1,4 punti).

4.1. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

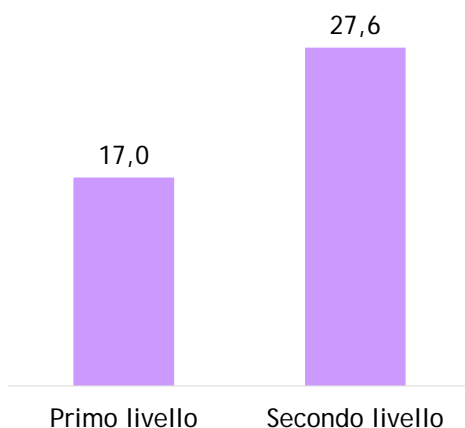
L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese e agli enti pubblici quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Si tratta, a dire il vero, di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo¹⁷, ma che in precedenza non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, per le ragioni anzidette, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. È altrettanto vero che il rientro in sede, a seguito del contenimento della pandemia, è stato diversamente normato per il settore pubblico e quello privato, comportando quindi, ad oggi, una diversa diffusione del lavoro da remoto nei due settori. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, lo *smart working* nel 2022 risulta in crescita -e dunque sempre più diffuso- nelle grandi imprese (ne fa ricorso il 91% delle quali, rispetto all'81% rilevato nel 2021); all'opposto, tale modalità di lavoro risulta in calo sia nella Pubblica Amministrazione (57%, rispetto al 67% del 2021) sia nelle piccole e medie imprese (48%, rispetto al 53% del 2021). Le differenze riguardano anche l'intensità dell'attività svolta in *smart working*: nelle grandi imprese, infatti, ogni lavoratore in media conta 9,5 giornate di *smart working* al mese, mentre per Pubblica Amministrazione e per le piccole e medie imprese le giornate mensili di *smart working* scendono, rispettivamente, a 8 e 4,5.

La rilevazione AlmaLaurea del 2022 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,0% dei laureati di primo livello e il 27,6% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 5). Nonostante tali quote risultino in calo rispetto a quanto osservato nel 2021 (-2,7 punti percentuali tra i laureati di primo e -3,9 punti tra quelli di secondo livello), a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, lo 0,6% dei laureati di primo livello e l'1,2% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,5% e 13,0%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,8% e 13,4%, rispettivamente).

¹⁷ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Figura 5 - Laureati del 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: quota di occupati in *smart working* per tipo di corso. Anno di indagine 2022 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione, ma anche esecutiva. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato o un contratto formativo; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato.

Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

5. Retribuzione

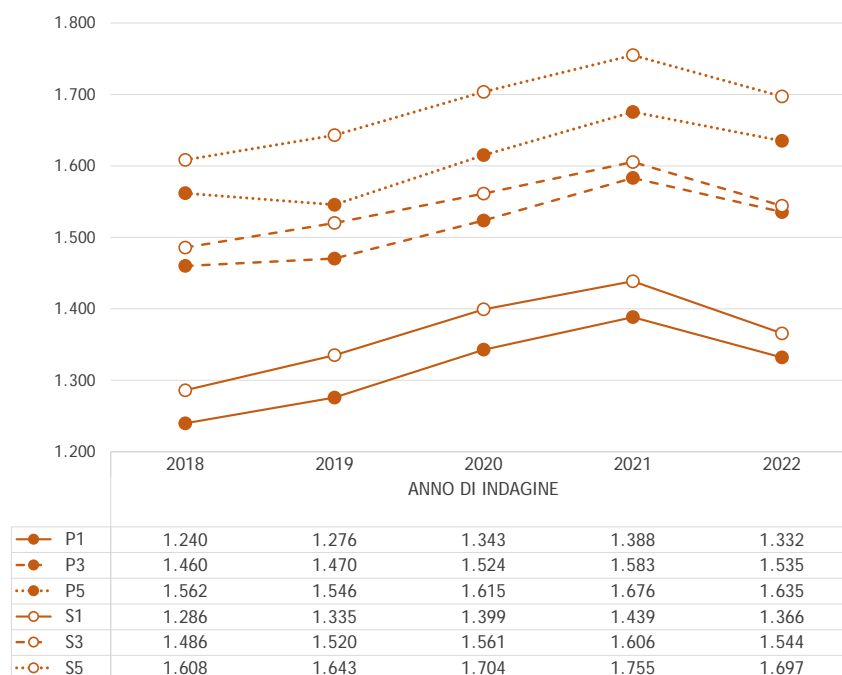
L'analisi della retribuzione deve necessariamente tener conto degli elevati livelli di inflazione rilevati nell'arco del 2022, dovuti principalmente alle conseguenze della perdurante instabilità geopolitica. Per tutti i collettivi esaminati, infatti, nel 2022 le retribuzioni mensili nette sono risultate in crescita in termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei laureati nelle interviste. Tuttavia, tenendo conto del mutato potere d'acquisto il quadro restituito si modifica in modo sostanziale: infatti, in termini reali i livelli retributivi hanno subito nel 2022 una consistente contrazione in tutti i collettivi analizzati, interrompendo l'andamento di crescita registrato fino allo scorso anno. Di seguito vengono dunque più opportunamente analizzate esclusivamente le retribuzioni reali.

Più nel dettaglio, nel 2022, a un anno dal titolo, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.332 euro per i laureati di primo livello e a 1.366 euro per i laureati di secondo livello (Figura 6).

Come anticipato, tali valori figurano, in termini reali, in calo nell'ultimo anno del 4,1% per i laureati di primo livello e del 5,1% per quelli di secondo livello. Sui risultati osservati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2022 coinvolge il 18,6% dei laureati di primo livello e il 14,2% di quelli di secondo livello. Tali valori, in tendenziale diminuzione negli ultimi anni (rispetto a quanto rilevato nel 2021 -0,9 e -1,1 punti percentuali, rispettivamente), non influenzano però i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta invece sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2022, infatti, questi ultimi percepiscono una retribuzione mensile netta del 2,6% più alta rispetto ai laureati di primo livello, ma se si isolano coloro che lavorano a tempo pieno il differenziale retributivo si annulla (0,2%).

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.535 euro per i laureati di primo livello e i 1.544 euro per i laureati di secondo livello, registrando un calo nell'ultimo anno del 3,0% e del 3,8%, rispettivamente.

Figura 6 - Laureati degli anni 2013-2021 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2022 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.635 euro per i laureati di primo livello e a 1.697 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva una riduzione delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2021: -2,4% per i laureati di primo livello e -3,3% per quelli di secondo livello. Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2022 coinvolge il

12,3% dei laureati di primo livello e il 7,0% di quelli di secondo livello (rispetto al 2021, -1,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,7 punti per quelli di secondo livello). La diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, mentre ha un effetto sul differenziale rilevato tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 3,8% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende all'1,8%.

5.1. Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati dunque considerati i laureati del 2021 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹⁸.

L'analisi considera i fattori legati al genere e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare) e, viste le finalità di natura descrittiva, anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti meramente per ragioni di natura descrittiva¹⁹.

Il modello riportato nella Tavola 2 conferma la presenza di apprezzabili differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate nelle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 99 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+272 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+207 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+204 euro), economico (+109 euro), nonché scientifico (+71 euro), educazione e formazione (+62 euro) e scienze motorie e sportive (+46 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-102 euro

¹⁸ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

¹⁹ Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la disponibilità a effettuare trasferte, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, coerenza con gli studi compiuti, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, tempo libero, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), flessibilità dell'orario di lavoro. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, gli aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori, classe sociale), la ripartizione geografica di residenza, la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, la regolarità negli studi, la conoscenza di strumenti informatici, la conoscenza delle lingue straniere, il punteggio medio degli esami, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro, prestigio, stabilità del posto di lavoro, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché le esperienze lavorative e di tirocinio, le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari e alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone ed efficacia del titolo).

mensili netti), ma anche quelli di architettura e ingegneria civile (-43 euro mensili netti), psicologico (-40 euro) e arte e design (-32 euro).

Tavola 2 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2022

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	70,145	3,543
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	99,109	4,279
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario**	-10,239	12,679
Architettura e ingegneria civile	-42,899	10,755
Arte e design*	-32,194	13,639
Economico	108,795	8,164
Educazione e formazione	61,941	11,020
Giuridico	-101,895	9,595
Informatica e tecnologie ICT	206,889	14,993
Ing. industriale e dell'informaz.	204,318	8,546
Letterario-umanistico**	6,093	11,839
Linguistico**	6,810	10,069
Medico-sanitario e farmaceutico	272,483	8,663
Psicologico	-39,822	13,363
Scientifico	70,823	8,867
Scienze motorie e sportive*	46,040	18,001
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)		
Nord	101,375	4,154
Centro	52,921	4,893
Estero	635,625	9,268
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	272,297	6,560
Ore settimanali di lavoro	9,651	0,249
Tipologia dell'attività lavorativa (altro=0)		
attività in proprio	447,155	6,903
tempo indeterminato	302,406	4,774
tempo determinato	255,388	4,338
Settore di attività (privato=0)		
pubblico	143,277	5,562
non profit**	-6,317	10,836
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura**	24,615	20,032
metalmeccanica e meccanica di precisione	116,377	11,998
edilizia*	30,841	13,148
chimica/energia	107,214	11,426
altra industria manifatturiera	90,819	11,670
commercio	38,917	10,022
credito, assicurazioni	234,550	12,549
trasporti, pubblicità, comunicazioni	76,558	11,972
consulenze varie**	1,355	9,807
informatica	118,992	11,801
altri servizi alle imprese	57,998	13,147
pubblica amministrazione, forze armate	96,194	14,516
istruzione e ricerca*	19,421	9,595
sanità	271,044	9,561
Professione svolta (altre professioni=0)		
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	141,311	4,008
Costante	92,767	12,842

Nota: R-quadrato = 0,447 (R-quadrato adattato = 0,447), N=61.017

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 70 euro netti in più al mese.

Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 101 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 53 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 600 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea²⁰.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. In particolare, il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono, in media, 272 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio, ma anche i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato o determinato, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +447, +302 e +255 euro) rispetto ad altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto. In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 143 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello della sanità (+271 euro)²¹ e quello creditizio (+235 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i rami dell'informatica (+119 euro), dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+116 euro), chimica ed energia (+107 euro).

Infine, la professione svolta dai laureati esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato, come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, percepisce 141 euro in più rispetto a chi svolge un'altra professione²².

²⁰ Si veda, tra gli altri, Chiesi A. M. e Girotti C. (2016), *Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi*, in Quaderni di sociologia: Vol. LX, Rosenberg&Sellier, pag. 72.

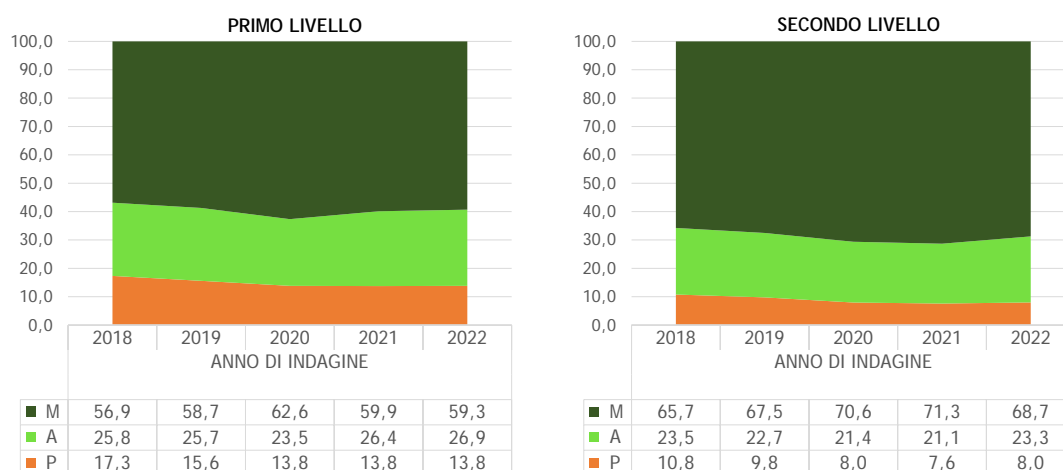
²¹ Seppure il modello operi un'analisi a parità di condizioni, su tale risultato incide verosimilmente il contesto pandemico che ha connotato gli anni più recenti.

²² Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2011), nonché coloro che svolgono un'attività di formazione post-laurea.

6. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale. Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 59,3% degli occupati di primo livello e per il 68,7% di quelli di secondo livello (Figura 7). Complessivamente, rispetto all'indagine del 2021, i livelli di efficacia risultano in lieve calo per i laureati di primo livello (-0,6 punti percentuali), mentre tra i laureati di secondo livello il calo è più accentuato (-2,6 punti). Si mostra dunque, anche per questi ultimi, un'interruzione -già osservata lo scorso anno tra i laureati di primo livello- del *trend* di miglioramento dei livelli di efficacia.

Figura 7 - Laureati degli anni 2017-2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

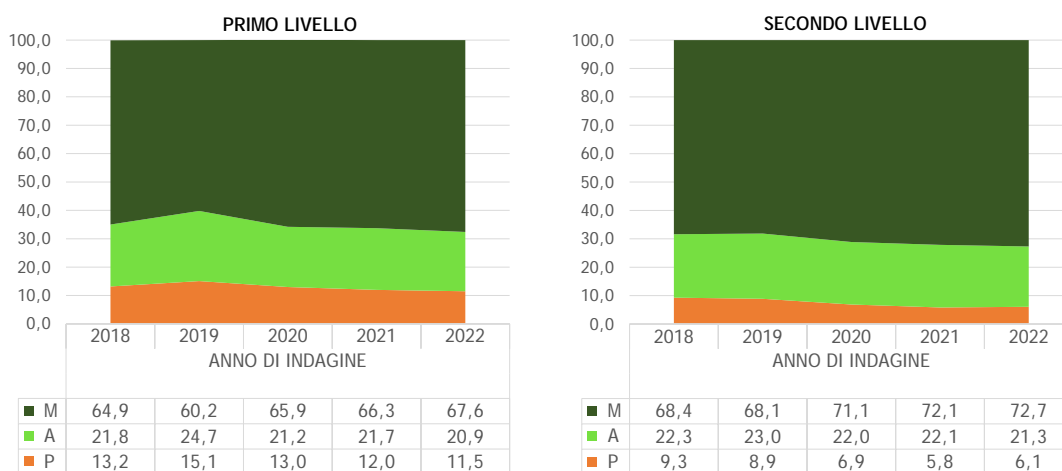
Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2019 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 68,8% dei laureati di primo livello (+1,1 punti percentuali rispetto al 2021) e per il 74,1% dei laureati di secondo livello (+3,1 punti percentuali).

A cinque anni tali quote si attestano, rispettivamente, al 67,6% e al 72,7% degli occupati di primo e secondo livello (Figura 8).

Rispetto all’analogia rilevazione del 2021, i livelli di efficacia risultano in aumento di +1,3 punti percentuali tra gli occupati di primo livello e di +0,6 punti percentuali tra quelli di secondo livello. Tale andamento conferma il *trend* di lento miglioramento registrato negli ultimi anni, tanto da raggiungere nel 2022 i più alti livelli di efficacia osservati nel periodo in esame.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell’efficacia, ossia l’utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all’università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l’esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 8 - Laureati degli anni 2013-2017 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it